

CONCLUSIONI

QUALE NETWORKING REGIONALE PER L'EMILIA-ROMAGNA ?

Il networking regionale è considerato la forma di intervento regionale più consona alla nuova logica della governance europea, laddove l'accento è posto non tanto sulla necessità di un rafforzamento della natura statutale dell'UE, ma sulla necessità di aprire il processo decisionale europeo ad attori rilevanti che non siano gli Stati (poteri locali, associazioni interregionali, ecc.).

Questa apertura vuole rispondere al cosiddetto deficit di democrazia dell'UE e, al tempo stesso, rendere più efficace la sua attività. E' difficile, tuttavia, cogliere il senso di un disegno strategico nel networking regionale oggi esistente in Europa.

Sulla base di queste considerazioni di fondo e dei risultati raggiunti attraverso la ricerca effettuata, possiamo concludere che, al momento, **alle Regioni si prospettano due alternative per poter incidere maggiormente sul processo decisionale comunitario** (e in particolare sulla fase ascendente).

La prima alternativa è **di tipo istituzionale** e consiste o nel rafforzare il ruolo e i poteri del Comitato delle Regioni o nel riconoscere uno status speciale in seno all'Unione alle Regioni dotate di poteri legislativi.

Tuttavia riteniamo che dal punto di vista istituzionale, al momento, non potranno esserci significativi cambiamenti, in particolare per due motivi:

- diversi Stati, tra cui anche l'Italia, sono contrari al riconoscimento di uno status speciale per le Regioni con poteri legislativi ¹;
- l'allargamento dell'UE ai Paesi dell'Est comporterà un aumento del numero delle Regioni rendendo ancora più complessa una classificazione delle Regioni in base ai loro ruoli e poteri a livello nazionale ed europeo.

¹ In alcuni casi, le decisioni e le politiche comunitarie hanno avuto un effetto di spin-off sugli Stati membri; ad esempio, la politica regionale comunitaria e i Fondi strutturali hanno influito notevolmente sul processo di regionalizzazione intrapreso in molti Stati. Analogamente, potrebbe accadere che il conferimento di uno status speciale alle Regioni con poteri legislativi spinga le altre Regioni a chiedere ai propri Stati di appartenenza il riconoscimento di poteri più incisivi a livello nazionale e a livello comunitario.

La seconda alternativa (che attualmente ci pare la più realizzabile a breve termine) è quella del **lobbismo**. Esso può essere svolto dalle Regioni tramite la loro adesione ad associazioni a carattere regionale oppure tramite relazioni bilaterali con singole Regioni.

Questa è la strada già intrapresa dalla Regione Emilia-Romagna che partecipa a diverse associazioni interregionali ed ha instaurato rapporti di collaborazione in particolare con tre Regioni europee: Land Hessen, Comunità Valenciana, Pays de la Loire.

Le attività internazionali della Regione Emilia-Romagna non si basano tanto su “azioni d’immagine” o mediatiche, ma su un approccio pragmatico che segue la logica della **geometria variabile**: in base a tale logica, si collabora con quelle Regioni con cui, più di ogni altra, si riescono ad individuare settori di comune interesse, che permettano di porre in essere una sorta di “cooperazione rafforzata” tramite azioni comuni di intervento concreto.

Riteniamo che quanto finora fatto dalla Regione Emilia-Romagna possa essere ulteriormente rafforzato, partendo dalla constatazione che esistono settori di policy più rilevanti per i quali le Regioni hanno maggiore interesse ad influire sulle decisioni comunitarie. Alcuni di questi settori, a nostro avviso, potrebbero essere l’energia, l’ambiente e i trasporti; la R&S e la sicurezza dei cittadini (es. l’integrazione degli immigrati). Tuttavia, prima di intraprendere questa strada, è necessario che la Regione individui i propri settori strategici (tenendo magari anche in considerazione quelli per i quali l’UE emette maggiori risorse a disposizione delle Regioni), dopodiché scegliere i partner e le associazioni in base alla condivisione di tali interessi e dei poteri che esse esercitano nei settori individuati.